

I PROCURATORI NON CREDONO ALL'IPOTESI COMLOTTO

De Magistris flop

WHY NOT? Smontato a Salerno il teorema dell'ex pm di Catanzaro. La revoca della consulenza a Genchi era legittima. Chiesta l'archiviazione per i magistrati accusati dall'europarlamentare dell'Idv.

DI ANGELA CAPPETTA

■ Salerno. Non c'è solo un avviso di conclusione indagini sull'inchiesta Why Not, avvocata all'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris. Il sei aprile scorso, la Procura di Salerno ha depositato anche una richiesta di archiviazione per i magistrati indagati, prima dall'eurodeputato dell'Italia dei valori e poi dagli ex sostituti di Salerno, Gabriella Nuzzi e Dionigio Verasani (trasferiti dal Csm a Latina e Cassino dopo lo scontro tra procure). La richiesta di archiviazione snellisce gli originari capi di imputazione formulati nei confronti dei vertici della Procura calabrese.

La revoca del provvedimento di consulenza a Giacchino Genchi, conferita dall'ex pm di Catanzaro Luigi De Magistris per le inchieste Poseidone e Why Not, era legittima. Lo dicono i tre pm di Salerno, Rocco Alfano, Maria Chiara Minerva e Antonio Cantarella, che il 2 aprile scorso, hanno chiuso le indagini sul caso Why Not. Altrettanto legittima era la richiesta avanzata dalla Procura generale di Catanzaro ai Ros di Roma per avere informazioni su una nota della Procura della Repubblica capitolina in cui si chiedeva di conoscere l'acquisizione dei tabulati relativi all'utenza telefonica dell'ex Guardasigilli Clemente Mastella.

Così, con una richiesta di archiviazione di poche decine di pagine, i sostituti salernitani smontano il «complotto», denunciato da De Magistris, che sarebbe stato messo in atto da

vertici e pm della Procura di Catanzaro. Estromettendo dall'inchiesta il presidente del Tribunale della Libertà di Catanzaro Adalgisa Rinaldo, l'avvocato Francesco Gambardella (legale di fiducia dell'imprenditore Antonio Saladino), l'ex presidente della giunta regionale calabrese Giuseppe Chia-

ravalloti, il pm di Crotone Pierpaolo Bruni (a cui fu affidata l'inchiesta Why Not) e Bruno Arcuri, il relatore del consiglio giudiziario di Catanzaro chiamato a redigere il parere sull'atteggiamento dell'ex pm De Magistris quando era ancora titolare delle inchieste Why Not, Poseidone e Toghe Lucane.

Dei 190 faldoni formati da Gabriella Nuzzi e da Dionigio Verasani e del decreto di sequestro e perquisizione eseguito il 2 dicembre 2008 sono ri-

masti due provvedimenti stringati. Restano in piedi le accuse di corruzione in atti giudiziari per l'avvocazione dei procedimenti Poseidone e Why Not all'attuale eurodeputato dell'Italia dei valori. Che potrebbero portare alla richiesta di rinvio a giudizio di sei magistrati: Mariano Lombardi (procuratore della Repubblica di Catanzaro), Salvatore Murone (procuratore aggiunto), Dolcino Favi (ex procuratore generale facente funzioni), Enzo Iannelli (ex procuratore generale), Alfredo Garbati, Domenico De Lorenzo e Salvatore Curcio (a cui fu assegnata l'inchiesta Poseidone). Ma dall'impianto accusatorio scompaiono i reati di abuso di ufficio, falso, calunnia e diffamazione. Iannelli, Garbati e De Lorenzo non dovranno

rispondere delle irregolarità denunciate per lo stralcio della posizione di Mastella nell'inchiesta Why Not (archiviata il primo aprile 2008 per infondatezza della notizia di reato). Idem per gli stralci dei numerosi indagati nell'inchiesta Poseidone (di cui rispondevano anche Murone e Curcio), archiviata il 28 aprile 2008. E dei quattordici capi di imputazione originari ne restano in piedi i tre che si riferiscono, oltre all'avvocazione delle indagini Poseidone e Why Not, anche alla mancata trasmissione degli at-

ti richiesti sette volte dalla Procura di Salerno ai colleghi di Catanzaro.

Oltre ai nomi dei magistrati calabresi, nell'avviso di conclusione indagini compaiono l'ex senatore Giancarlo Pittelli e l'ex sottosegretario alle Attività produttive con delega al Cipe Giuseppe Galati. C'è anche Maria Grazia Muzzi, moglie di Mariano Lombardi, che «curava direttamente i rapporti tra i vari soggetti coinvolti nella vicenda (avvocazione Why Not; ndr), con particolare riferimento ai rapporti con il dottor Favi». E, infine, c'è il figlio della Muzzi, Pierpaolo Greco che, dall'avvocazione dell'inchiesta Poseidone, avrebbe ottenuto l'ingresso nello studio legale di Pittelli, acquistato nel centro di Catanzaro per 750mila euro, grazie al versamento a favore dell'ex senatore di «determinate somme, pari a 50mila euro per il Greco». Per il resto, la «rete di gestione illegale e occulta» che avrebbe permesso l'erogazione di finanziamenti pubblici a imprenditori «amici», è stata scardinata.

Comprese le conseguenze che ne sarebbero derivate, e cioè «l'attività di grave delegittimazione personale e professionale di De Magistris, con effetti pregiudizievoli sulla progressione in carriera».

La revoca della
consulenza a Genchi,
conferita dall'ex pm
di Catanzaro, era
legittima.

La rete «di gestione
illegale e occulta» che
avrebbe permesso
l'erogazione di
finanziamenti
pubblici a
imprenditori "amici"
è stata scardinata.

La Procura smonta il teorema De Magistris

SALERNO. Estromessi dall'inchiesta il presidente del Tribunale della Libertà di Catanzaro, l'avvocato Gambardella, l'ex governatore calabrese Chiaravalloti, il pm di Crotone cui fu affidata l'inchiesta Why Not e chi scrisse la relazione sull'ex pm.